

Festa della Costituzione a Lerici

Il ruolo di Lerici nella Resistenza ligure e apuana è stato riconosciuto, fino ad oggi, per il grande contributo che numerosi partigiani lericini hanno dato recandosi altrove, in Lunigiana, a Sarzana, sulle Alpi Apuane, nello spezzino. Lerici, insomma, avrebbe avuto un ruolo importante, ma altrove, pagando un pesante tributo in termini di vite alla causa della libertà. Se questo è un fatto veritiero, appurato e conclamato da diversi studi dedicati alla tematica, lo è altrettanto il fatto che il territorio lericino, praticamente in ogni sua frazione, ha conosciuto episodi di rilievo nei lunghi anni della guerra e della Resistenza: numerose organizzazioni clandestine radunavano e pianificavano l'attività di gruppi femminili e giovanili; quest'attività era legata, in particolare modo, alla distribuzione della stampa e dei materiali di propaganda che regolarmente, almeno fino al settembre del 1944, erano prodotti dalla tipografia clandestina del luogo; erano coordinati, inoltre, i "classici" servizi di staffetta, dei portatori, di sostegno alle formazioni partigiane della zona. Lerici, insomma, non ha combattuto solo in altri territori, ma ha fatto la sua Resistenza anche in loco, pagando duramente le conseguenze della sua lotta antifascista.

Gran parte dei partigiani lericini che hanno combattuto altrove, lo hanno fatto nella gloriosa Brigata Garibaldi "Ugo Muccini" sarzanese, che al comando di Piero Galantini "Federico" e di Flavio Bertone "Walter" ha scritto le pagine più intense della storia resistenziale del territorio. La particolarità della "Muccini", oltre ad un grande attivismo militare, fu quella di aver saputo creare un connubio indissolubile con la popolazione della Lunigiana, della Val di Magra e di Sarzana, dove essa operava. La Resistenza sarzanese è stata una vera e propria lotta di popolo, condivisa, sostenuta e sofferta dalla totalità dei partigiani e della popolazione dividendo tutto, dalle penurie alle risorse, dalle sconfitte alle vittorie.

È con questo spirito che il 2 e il 3 giugno, nella frazio-



Il logo della festa.

ne di Solaro – per la cronaca siamo in provincia di La Spezia – le sezioni ANPI di Lerici e di Sarzana hanno organizzato la Festa della Costituzione. In questi due giorni, al motto di "Resistere non invecchia!" (lo slogan della manifestazione) i partigiani lericini e sarzanesi ormai ultra-ottantenni, aiu-

tati dalle sezioni giovanili dei due comitati ANPI, hanno cucinato e servito piatti tipici del luogo per centinaia di persone accorse all'evento, forse attratte dal sottotitolo riportato nei manifesti "Per una sana e robusta Costituzione: cibo, musica e articoli".

Oltre alle prelibatezze di cui sopra, i partecipanti all'iniziativa hanno trovato stand informativi preparati dalle associazioni che collaboravano. Nello spazio audiovisivo gestito da *Archivi della Resistenza* potevano essere ascoltati i racconti e le testimonianze del periodo resistenziale raccolti, e proiettati, nelle interviste fatte dall'associazione che, tra l'altro, ha appena dato inizio ad un progetto di raccolta e montaggio di interviste volto a recuperare la memoria di Lerici nella Resistenza. Il materiale informativo, tra cui la nostra Carta Costituzionale, poteva essere consultato ed acquistato al tavolo del Comitato *Salviamo la Costituzione*, che sul tema aveva organizzato anche un'interessantissima mostra. Il gruppo "I cuochi del primo maggio", fondamentale nell'organizzazione della cucina assieme al partigiano lericino "Sgancia", ogni sera al termine del duro lavoro e dopo un giusto ristoro allietava chi si era fermato con i canti della tradizione resistenziale, da "Pietà l'è morta" a "Dalle belle città", a "Fischia il vento" per finire immancabilmente con "Bella ciao".

Tutto ciò accompagnato dalla costante presenza di Paolino Ranieri "Andrea", Presidente dell'ANPI di Sarzana, e di Luigi Fiori "Fra' diavolo", Presidente dell'ANPI di Lerici, rispettivamente novantacinque e ottantasette anni, che con la freschezza fisica e mentale che ancora li contraddistingue hanno arricchito la Festa della loro testimonianza e del loro ricordo.

In questi due giorni, peraltro in buona parte funestati dalla pioggia, i cittadini di Lerici, di Sarzana e dintorni hanno dato prova di un grande attaccamento ai valori della Costituzione, dimostrando la forte tradizione che ancora oggi esorta ed incoraggia i giovani del luogo a seguire i loro nonni ed i loro padri in iniziative come questa, che svolgono un ruolo fondamentale nel far sì che il fuoco antifascista non si spenga ed anzi, continui ad accendersi in nuovi cuori.

ANPI di Lerici e di Sarzana



Partigiani lericini alla fine della guerra.

Cerimonia in onore e ricordo di "Bisagno" Aldo Gastaldi

Si è svolta il 20 maggio a Rovegno a cura del Comitato Permanente della Resistenza della Provincia di Genova, la cerimonia in onore di "Bisagno" Aldo Gastaldi, Medaglia d'oro al V.M. e di tutti i gloriosi Caduti della Divisione Partigiana "Cichero". In un interessante articolo, intitolato "L'ultimo canto di Bisagno", tratto da *Il Partigiano* del 26 maggio 1945 troviamo questa commovente descrizione della figura di Aldo Gastaldi:

«Abbiamo accompagnato anche la salma di Bisagno: anch'egli, assolto il suo compito, ci ha lasciati. Durante ogni rastrellamento si spargeva la voce che il Comandante era morto: veniva da chissà chi, forse dal nostro stesso timore di perderlo. Ma poi egli giungeva tra noi a portare con la sua presenza nuovo vigore, nuova decisione. Ora sappiamo che non lo vedremo più, anche se non lo dimenticheremo mai: egli apparteneva al numero di coloro la cui vita è una missione che deve essere assoluta ad ogni costo e Bisagno vi si impegnò senza misurare il pericolo, chiedendo al suo corpo ogni sforzo, senza mai concedergli riposo nei 18 mesi in cui fu partigiano.

Lo si vedeva dappertutto, a piedi, in motocicletta, in automobile, al lavoro anche quando gli altri dormivano. Andava negli accampamenti nemici vestito da alpino a prelevare uomini, armi, a prendere informazioni; correva ovunque vi fosse da sparare; nei rastrellamenti riusciva a tirar fuori dall'accerchiamento intere brigate. Per i suoi partigiani, per le popolazioni delle vallate che aveva liberato era assai più che un capo: era la stessa vita partigiana.

Ed infatti il giovanissimo Comandante della più vecchia Divisione è caduto tornando dall'aver accompagnato a casa i suoi uomini tornati alla vita civile. Alla vita civile stava per tornare anche lui, ma era difficile per noi immaginarlo privo della sua divisa, del suo Marlin; non sapevamo vederlo fuori dai monti, fuori dagli scontri, dalle marce: sembrava quasi che non avrebbe potuto vivere una vita diversa da quella in cui durante 18 mesi aveva sofferto ogni risorsa del suo corpo, del suo spirito. Ed infatti lo abbiamo rivisto in una bara coperta di fiori, tra i compagni che vegliavano armati sul suo riposo. Il volto lungo con il pizzo biondo era sereno; qualcuno aveva deposto ai piedi il Marlin, l'arma con la quale aveva vinto, e gli



scarponi che avevano percorso infaticabili tutti i sentieri, si erano coperti del fango di ogni vallata, della neve di ogni monte. Abbiamo accompagnato la sua bara: dall'Associazione Partigiana, attraverso le strade della sua città gremite di popolo commosso, circondata dai suoi partigiani. Quando la bara, che fino a Piazza Manin era stata portata a spalle dai compagni, fu deposta sul carro, i partigiani le si strinsero di più intorno come se non volessero lasciarla andar via. E gli occhi si riempirono di lacrime. Bini, salì sul carro davanti alla bara: "Compagni, il nostro Bisagno, il Comandante della Divisione Garibaldina Cichero, il primo partigiano d'Italia, non era un uomo da discorsi. Egli si esprimeva con l'esempio: nei combattimenti dov'era sempre presente dovunque fosse impegnato un distacco della Cichero, e nel rigore partigiano della sua vita. E nei suoi compagni - noi che conserveremo sempre dentro l'immagine di Bisagno piegato

sull'arma a sparare contro i tedeschi ed i fascisti - l'immagine della sua faccia con la barba bionda mentre canta nel casone illuminato dal fuoco, e noi tutt'attorno siamo contenti di rispondere in coro. Lo salutiamo nel modo che egli preferisce cantando la canzone che amava. Compagni, cantiamo tutti insieme, in onore del nostro Bisagno".

Le ultime parole Bini le urlò perché il pianto non le soffocasse. Intorno i compagni con i volti bagnati di lacrime cantarono: *Sui monti di Val Trebbia/c'è il partigiano/che marcia alla riscossa/col suo Bisagno*. Le note della sua canzone, avevano una nuova tristezza: Marzo, con la sua vecchia divisa partigiana, Bini, Dente, Lesta e cento altri intorno alla bara piangevano come possono piangere uomini che insieme hanno

combattuto e sofferto. Forse soltanto allora il popolo che era intorno ha compreso che fossero i partigiani, che fosse Bisagno. Quel canto intorno ad una bara ha detto a tutti che questa non racchiudeva soltanto il primo partigiano d'Italia ma con lui tutto ciò che di leggendario, di eroico, c'è stato nella vita sui monti. Quel canto salutava non soltanto il Comandante, ma ciò che in questi mesi aveva per noi tutti rappresentato: il Partigiano.

Poi il carro si mosse, e gli uomini rimasero immobili a guardarlo sparire; irrimediabilmente qualcosa se ne andava con lui di giovane, di vivo, di eroico: questo era stato l'ultimo canto con Bisagno». Dopo la Messa al campo, l'orazione ufficiale è stata affidata al prof. Danilo Veneruso dell'Università di Genova. ■